

Elzeviro

Il filosofo nei panni del pensatore tedesco

IL MIO HEIDEGGER,
ARRIVISTA E IPOCRITA

di ANDRÉ GLUCKSMANN

Anticipiamo un brano del capitolo che André Glucksmann dedica ad Heidegger nel nuovo libro «Le due strade della filosofia» (Spirali). Il racconto è in prima persona, come se fosse lo stesso Heidegger a raccontarsi.

Non sono un angelo. Ho conosciuto inizi difficili come ogni docente universitario di umile estrazione. Tanta ambizione e preoccupazione di «arrivare» tenute strette, ho recitato la commedia; ipocrita con i superiori, implacabile con i rivali. Sono debitore della mia ascesa alla protezione di Husserl, barone della fenomenologia che, negli anni Venti, m'incoraggiò e m'intronizzò nella strettissima cerchia degli speculativi. Mi onorava di un'affettuosa stima e manifestava una fiducia quasi paterna. Lo ricambiavo con i modi quasi filiali del discepolo rispettoso. Alle sue spalle, tuttavia, confidavo al mio amico Jaspers il disprezzo che il «vecchio» m'ispirava: non era più interessato, ammesso che non fosse stato sempre così. In una lettera datata 14 luglio 1923 scrivevo: «Si comporta peggio di un Pri-



vatdozent che confonde la cattedra di titolare con la beatitudine eterna». Nel 1927 ereditai la sua cattedra. Il mio «maestro», che ignorava i miei calci dell'asino, cadde dalle nuvole quando, due mesi dopo che egli ebbe assicurato la mia carriera, senza scontri inutili, io misi fine alle nostre frequentazioni. Che prodezza! La filosofia non è un pranzo di gala. Chi mi scaglia la prima pietra?

È così che le generazioni percorrono tutte le tappe dell'universo accademico. Impetrando, avevo imparato ad adattarmi ai costumi dell'ambiente, a piegare la schiena con l'ossequiosità richiesta e a carezzare la vulgata dei miei superiori. Ugualmente, nel 1945 ho tentato di prepararmi da me, per quanto possa valere, una biografia di «resistente» dell'interno e di perseguitato del tutto immaginaria. Qui niente mi distingue dalla mediocrità ordinaria. Nei miei scritti non troverete alcuna dimostrazione pubblica di furore antisemita. Mi

sono sfuggite appena due o tre formule nella corrispondenza privata, segnate dall'aria del tempo: «l'ebreo tizio» e «l'ebreo coso», costrutti comuni e condivisi, semplici modi di dire. Né la mia aggressività né il mio arrivismo andavano oltre la norma. Non ne traggo alcuna fierezza, ma niente per cui spedirmi all'inferno. È raro che un professore di filosofia si riveli un santo, né grande né piccolo.

Abbrevio per non tediarsi con questa carrellata di ricordi e vi risparmio l'enumerazione degli scrittori, degli artisti, dei cineasti che ho potuto apprezzare e che vi lascio scoprire sul filo dei miei scritti. La mia innegabile nostalgia riguardo al periodo tra le due guerre, quando l'Europa intellettuale brillò di tutti i suoi fuochi prima di consumarsi, è forse solo rimpianto dei tempi fasti della mia esistenza. A voi giudicare. Tuttavia, per una di quelle curiosità di cui la storia ha il segreto, proprio dopo la Seconda guerra mondiale fui riammesso e confermato «filosofo del secolo». Non crediate che ciò mi mandi in estasi. Ci avete preso gusto, sul vecchio continente, a ragionare «post» (postistoricamente, postideologicamente, postfilosoficamente) quasi v'installate alla fine dei tempi, abbracciando con uno sguardo d'aquila la verità di tutto. Colui che si vanta di raggiungere una vista panoramica deve cogliere il corso delle cose dai due capi. La fine verifica l'inizio, che annuncia la fine quando il croupier esclama: *Rien ne va plus!*

Io sono l'araldo del vostro napoleonismo invertito. Alla maniera di un generale che sbraita ai piedi delle piramidi: «Quaranta secoli ci contemplano», incombano sull'acropoli dello spirito per ammirare due millenni che scorrono e crollano ai miei piedi. Quando, europei dell'ultima ora, assaporate le delizie di un placido soggiorno nel vostro campo spirituale di vacanze, ringraziatevi! Non vi ho proiettato alla «fine della metafisica», stipulando che l'avventura europea ha interrotto la sua corsa contro il vento della storia e che resta solo l'attesa di un dio improbabile per trarci dalla nostra miseria? Per mio tramite, il riposo eterno lo gusterete voi, non io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro a Senago

Libertà e modelli di dissidenza
da Sakineh al cubano Fariñas

L'iraniana Sakineh condannata a morte, il cubano Guillermo Fariñas martoriato dallo sciopero della fame, gli arresti di piazza in Russia. André Glucksmann, intellettuale francese che da oltre quarant'anni anima la scena culturale europea riflette su libertà e dissidenza nel suo nuovo libro, *Le due strade della filosofia*, edito in Italia da Spirali (traduzione di Luciana Brambilla, pp. 250, € 22). Un itinerario intellettuale che chiama in causa Socrate ed Heidegger. Di fronte al nichilismo del secondo, Glucksmann sceglie lo sradicamento del primo, colui che, in una forma estrema di dissidenza, diceva: «Saggi sono forse gli dei, ma i filosofi mai». Glucksmann presenterà il libro domani (ore 19.30) a Villa San Carlo Borromeo di Senago (Milano).